

promozione dell'economia.

Il tramonto del piano disegnato non significa neppure rinunciare alla prefigurazione di modelli utopici, se si intende l'utopia, secondo la lezione di Reiner, come quadro di obiettivi di riferimento, bussola di orientamento in una navigazione che non può più essere regolata a vista.

Vorrei ricordare a questo proposito che quasi venti anni fa un manuale inglese definiva appunto l'attività di pianificazione come un processo di *urban governance*, utilizzando significativamente un termine che implica un contenuto più ricco della traduzione letterale «governo urbano», ed esprime piuttosto il concetto di «governare» una nave, decidendo rotta e tempi, correggendo gli sbandamenti e verificando continuamente le condizioni di navigazione in rapporto alla situazione esterna.

Mi sembra che esprima un concetto analogo Nijkamp, quando afferma che lo sviluppo urbano sostenibile comporta una continuità a lungo termine, un macro-obiettivo, seppure implicito, assunto da un sistema urbano; un sistema al cui interno agiscono molti attori perseguendo ciascuno un proprio fine, ma che è tuttavia capace di autogovernarsi ed è dotato di un alto grado di flessibilità di risposta rispetto ai fattori di cambiamento, sia interni che esterni.

Queste premesse portano in direzione opposta a quella del piano tradizionale, ad assumere cioè la linea, espressa già nel 1973 da Faludi, del *piano come sistema di obiettivi e di procedure*, che costituiscono il quadro di riferimento per l'assunzione di decisioni.

2. Gli adeguamenti possibili

Se l'obiettivo generale da perseguire è la costruzione del piano come processo coerente di decisioni, nell'attività concreta si dovrà probabilmente avere una commistione dei due tipi di piano, utilizzando insieme elementi di prefigurazione fisicamente determinati e una serie di regole di supporto alle decisioni, su cui si innestino via via segmenti di valutazione, il tutto collegato e sostenuto da un efficiente sistema informativo di base

In altri termini, si dovrebbe perseguire una trasformazione graduale dei metodi e delle tecniche, ampliando il quadro dei comandi e degli indicatori di controllo.

Accanto ai vincoli localizzati, «disegnati», occorrono valutazioni d'impatto non solo per singole opere ma per sistemi, norme prestazionali e sistemi di monitoraggio; un complesso di strumenti la cui efficacia risiede nella comprensibilità e nella facilità di interazione più che nella sofisticazione del singolo strumento. Vorrei sottolineare quest'ultimo punto: è necessario infatti che i metodi e le tecniche che si stanno studiando non rimangano confinate nel dibattito fra specialisti.